

Alle origini del crollo della democrazia liberale

I «MAESTRI» DEL FASCISMO

I punti di contatto tra Pareto, Sorel e il movimento reazionario, di cui nessun ispiratore, però, si sarebbe assunto per intero la paternità. L'offensiva liberticida della grande borghesia nella analisi di Gramsci

Sorel e Pareto, i due grandi critici della democrazia che furono eredi a maestri o precursori o precursori del fascismo e che ancora oggi godono gli immortali favori della «destra nazionale» ebbero la ventura di chiudere gli occhi (erano coetanei) l'uno nel corso del '22, l'altro sulla metà del '23. Non poterono quindi esprimersi che sulle origini del movimento mussoliniano, ed i fascisti, Mussolini in testa, ebbero poi agio di falsificare in lungo e in largo i loro rapporti con le idee dell'uno e dell'altro, fino a vantarsene discepoli e depositari.

In realtà l'atteggiamento di Pareto e di Sorel nei confronti del fascismo nascente consistette in una convergenza molto relativa (il primo non ne vide nemmeno l'avvento al potere), basata su impostazioni completamente indipendenti, quelle di un sociologo conservatore e di un romantico rivoluzionario, animati entrambi da grande curiosità per la storia in atto, tendenti ognuno ad individuare e spiegare i fatti nuovi nel proprio schema teorico e metodologico. Insieme a Gramsci (ma questa fu in un certo senso una scoperta successiva) furono quel sociologo e quel rivoluzionario ad esprimere i pensieri più profondi ed acuti sulla nascita e sulla prima affermazione dei fasci e del loro capo.

Ma di Pareto e di Sorel sappiamo oggi molto di più di quanto non fosse dato negli anni di dominio fascista. Perciò può dirsi illuminante richiamarsi ai loro giudizi — e confrontarli con quelli di Gramsci — per mettere a fuoco il processo che condusse alla «marcia su Roma», al colpo di stato, all'avvento di Mussolini al governo, al suo sanzionamento dalla concessione dei «pieni poteri». Nell'ottobre del '22 nasceva in Europa un nuovo tipo di dittatura, e Pareto fu forse il primo a porsi il problema della sua definizione in termini classici, confrontandola con le forme già note del cesarismo o bonapartismo — un tema che Gramsci affrontò poi nei *Quaderni del carcere*.

Un ex gerarca fascista ha recentemente rivelato un suo colloquio con Pareto, avvenuto a Ginevra il 23 ottobre, mentre le milizie si stavano radunando a Napoli. Pareto è uomo di destra, e interpreta al livello di quella che fu la sua «scienza politica» la situazione italiana, ma non nasconde nemmeno la sua simpatia per la tecnica e la tattica adottata da Mussolini: «Credo che in questo momento — avrebbe detto a Grandi — la politica italiana abbia bisogno di un castigamanti che costringa tutti a mettere giudizio, democrazia, borghesia, letariato, parlamentarismo, nazismo. Mussolini è sulla via giusta. Fa bene a tirare diritto minacciando cose grosse». Ora, queste dichiarazioni andrebbero inserite nel contesto, certo più sfumato e problematico, di quanto più oggettivo, che si ricava già dall'epistolario parietano, specialmente dalle lettere a Pantaleone e al Fani Ciotti. Comunque, ne esce, puntualizzato, il ri-

tratto di un critico della democrazia che accetta e condivide, o per lo meno apprezza, la minaccia delle «cose grosse», che Mussolini stava mettendo in atto.

Sorel del dopoguerra, nel suo appassionamento per l'Italia e per gli amici italiani, ha propensione ben diverse, e nella sua gerarchia dei valori colloca al primo posto quella revisione di idee, di principi, di motivi di fondo che intuisce nella rivoluzione russa e in Lenin; ma è anche attratto da Mussolini e dai suoi, in quanto può veder, vi elementi che lo ricolligano al cordone ombelicale del sindacalismo rivoluzionario. In una lettera del 13 marzo 1921 indirizzata a Guglielmo Ferrero (è stata ora pubblicata da Mario Sironi nel *Pensiero politico*) si occupa, di passaggio ma in modo incisivo, dello squadrismo: «In Italia le organizzazioni operaie rurali hanno operato in modo di provocare la reazione del fascismo, che forse finirà col travolgere tutto l'Occidente, trattando i socialisti pressappoco come i *black and tans* trattano i *Sinnfeins* e fino a questo momento hanno dalla loro il prestigio della violenza».

E' il confronto con la guerra civile irlandese che colpisce, in quanto fascista, il rivoluzionario socialista, e all'Italia di Vittorio Veneto». E qui stava uno dei principali «errori» e limiti della sinistra operaia del dopoguerra, e in particolare della tradizione socialista, largamente sfruttata da Mussolini e dai suoi sostenitori e fiancheggiatori.

Gli insegnamenti di Sorel e di Pareto rimanevano dunque in una discreta lontananza, e i due vegliardi cui Mussolini e Grandi facevano le mosse di ispirarsi e rendere omaggio, si apprestavano forse ad un più severo giudizio, se la morte non li avesse strappati alla visione di ciò che accadeva col e dopo il 28 ottobre. E del resto il nuovo regime non sarebbe stato sindacalista, rivoluzionario, ma corporativo, e la dittatura non nasceva soltanto borghese, ma nella forma e nell'anima intimamente plebea.

Il fascismo era nato informale e alla vigilia del colpo di stato era ancora, per molti versi, effettivamente immaturo, e noi dimostrò specie a petto dei poteri e dei disegni del grande capitale. Le danze fra cui era cresciuto erano quelle fornite dai potentati tradizionali, e dietro lo schermo popularesco usato e impersonato da Mussolini stanno in realtà le stanze della ripresa produttivistica e l'offensiva di classe della nuova borghesia. Il grande capitale fu quindi l'ispiratore ultimo di un movimento di cui nessun «maestro» si sarebbe mai assunto per intero la paternità.

Dalla nostra redazione

TORINO, ottobre 15. Il 15 marzo di quest'anno un ufficiale giudiziario ha bussato alla porta di Umberto Agnelli, amministratore delegato della FIAT, e gli ha notificato un ordine del pretore: lo spendere immediatamente ogni lavoro su tre presse nello stabilimento FIAT di Rivalta, non rimetterle in funzione senza prima aver installato dei parapetti che scongiurassero il pericolo per gli operai di cadere nelle profonde buche a fianco delle presse, dove si raccolgono i ritagli di lamiera. Agnelli e la FIAT hanno ubbidito. Si è trattato di un avvenimento senza precedenti: la FIAT colta «in castagna» per violazione di norme antinfortuniste, si denuncia al magistrato dei rappresentanti dei lavoratori.

Per capire l'importanza dell'avvenimento, bisogna considerare che soltanto due anni fa sarebbe stato immaginabile, nonostante che gravi infortuni fossero avvenuti alle presse. Non sarebbero intervenuti allora i comitati ambiente ed antinfortunisti, conquistati con la lotta della primavera '71; né i delegati, come hanno fatto quest'anno, avrebbero accompagnato un ispettore del lavoro nel sopralluogo alle presse, facendogli notare una

VITA, LOTTE E PROBLEMI DEI LAVORATORI DELLA FIAT

L'INDAGINE OPERAIA SUGLI INFORTUNI

Grazie alle inchieste che i delegati conducono nei reparti crolla un altro luogo comune: la «fatalità» degli incidenti sul lavoro - La causa è quasi sempre il ritmo ossessivo impresso alla produzione; spesso l'azienda trascura la normale manutenzione e riparazione degli impianti

per una le norme di sicurezza violate; infine il rapporto dell'ispettore al magistrato prima di queste conquiste dei lavoratori sarebbe stato ben diverso.

Per decenni quasi nessun lavoratore è morto di infortunio dovuto alla FIAT, morivano «durante il trasporto». Sono infatti gli operai stessi che informano il loro delegato di tutti gli incidenti (anche quelli minimi, che prima passavano sotto silenzio) e soprattutto gli forniscono quelle indispensabili notizie tecniche e quei giudizi sull'organizzazione del lavoro in un reparto che possono venire solo da chi vi lavora.

Per dare un esempio della documentazione accumulata da delegati e lavoratori, pubblichiamo qui i verbali di tre giornate di attività di uno dei comitati, nella fabbrica stessa dello stabilimento FIAT Mirafiori. Potremmo scegliere, e non sarebbe stato difficile, giornate tragiche, come quelle in cui sono morti due operai sulla novissimissima linea della «132» prima ancora che l'auto venisse messa in commercio, o quella in cui si è verificato un altro dei troppi frequenti «omicidi bianchi». Abbiamo invece scelto tre giornate assolutamente «normali», in cui non ci sono morti, ma la fabbrica capitalistica continua a produrre feriti e mutilati. Questa documentazione ha un valore che

supera i limiti della FIAT. Quando ad esempio un infortunio risulta provocato da una «imprudenza» di un operaio, i delegati non si fermano a questa giustificazione, tanto che ai padroni, ma si chiedono perché l'operaio è stato indotto a commettere quell'imprudenza: il più delle volte accertano che non ne poteva fare a meno. Essi infatti mettono in luce che c'è quasi sempre un rapporto diretto tra infortuni e ritmi di lavoro frenetici ed ossessivi; fanno vedere che gli operai rischiano provvedimenti disciplinari o addirittura il licenziamento per «scarso rendimento» se non fanno la produzione richiesta, ma per farla devono necessariamente trascurare le più elementari norme di sicurezza; scoprono infine che per produrre di più si trascura anche la normale manutenzione e riparazione degli impianti.

E' così che i delegati dimostrano che la «maggior utilizzazione degli impianti» e la «competitività» invocati dai padroni sono in realtà un mezzo per ridurre i redditi dei lavoratori. E quando i termini in gioco sono da un lato la «produttività» e dall'altro l'uomo, non ci può essere dubbio sulla scelta.

per un tempo stretto e costante con i lavoratori che li hanno eletti, officina per officina, che stanno imparando a non rassegnarsi più alla «fatalità» degli infortuni. Sono infatti gli operai stessi che informano il loro delegato di tutti gli incidenti (anche quelli minimi, che prima passavano sotto silenzio) e soprattutto gli forniscono quelle indispensabili notizie tecniche e quei giudizi sull'organizzazione del lavoro in un reparto che possono venire solo da chi vi lavora.

Per dare un esempio della documentazione accumulata da delegati e lavoratori, pubblichiamo qui i verbali di tre giornate di attività di uno dei comitati, nella fabbrica stessa dello stabilimento FIAT Mirafiori. Potremmo scegliere, e non sarebbe stato difficile, giornate tragiche, come quelle in cui sono morti due operai sulla novissimissima linea della «132» prima ancora che l'auto venisse messa in commercio, o quella in cui si è verificato un altro dei troppi frequenti «omicidi bianchi». Abbiamo invece scelto tre giornate assolutamente «normali», in cui non ci sono morti, ma la fabbrica capitalistica continua a produrre feriti e mutilati. Questa documentazione ha un valore che

supera i limiti della FIAT. Quando ad esempio un infortunio risulta provocato da una «imprudenza» di un operaio, i delegati non si fermano a questa giustificazione, tanto che ai padroni, ma si chiedono perché l'operaio è stato indotto a commettere quell'imprudenza: il più delle volte accertano che non ne poteva fare a meno. Essi infatti mettono in luce che c'è quasi sempre un rapporto diretto tra infortuni e ritmi di lavoro frenetici ed ossessivi; fanno vedere che gli operai rischiano provvedimenti disciplinari o addirittura il licenziamento per «scarso rendimento» se non fanno la produzione richiesta, ma per farla devono necessariamente trascurare le più elementari norme di sicurezza; scoprono infine che per produrre di più si trascura anche la normale manutenzione e riparazione degli impianti.

E' così che i delegati dimostrano che la «maggior utilizzazione degli impianti» e la «competitività» invocati dai padroni sono in realtà un mezzo per ridurre i redditi dei lavoratori. E quando i termini in gioco sono da un lato la «produttività» e dall'altro l'uomo, non ci può essere dubbio sulla scelta.

Michele Costa



Fiat Mirafiori: il reparto di lastroferratura

I verbali dei delegati

24 MAGGIO 1972

Off. 71 - Rep. 712 - Col. 1230
C. Sg. Casaranda - Infortunio grave alle ore 6,45 all'operaio Bonazza Bruno, n. cartolina 712626, sposata con due figlie. Dalla sala medica: ferita al collo contusa prima falange di indice mano sinistra. Dal C.T.O.: amputazione falange intermedia dito indice sinistro, guarnizione di un pezzo di metallo sovrapposto alla lavorazione delle «128» alla avvitatrice Hillebrand targa 706586. Sposta dalla macchina in movimento durante la traslazione. Presente le bielle durante questa operazione escono fuori di posizionamento, per cui bisognerebbe fermare la macchina togliere i ripari di protezione e rimettere le bielle in posto. Ma ciò non è possibile, per evitare multe per calo produzione gli operai tolgono i ripari senza fermare le macchine. Il comitato antinfortunistico ha chiesto inutilmente che i ripari siano dotati di microinterruttori che apriti fermino la macchina.

Off. 74 - Rep. 744 - Col. 2210
C. Sg. Ciravegna - Infortunio grave alle ore 6,45 all'operaio Ghirardo Ettore, n. cartolina 744865, lavorazione alberti primari. Inviato al C.T.O. prognosi 31 giorni 40 per frattura metacarpo mano sinistra. Causa dell'infortunio: il caricatore automatico, mentre era in posizione di scaricamento, si è inceppato. L'operaio ha aperto lo sportello per rimettere in posizione il pezzo, non ha funzionato il microinterruttore, che dovrebbe disinnescare il ciclo di lavorazione (manca la revisione di questi apparecchi) e il meccanismo ha afferrato la mano. Il comitato antinfortunistico fa presente che alla medesima squadra esiste una spuntatrice Hurl targa 69093 che manca del regolatore freno motore di fine ciclo lavorazione da circa sei mesi, ma viene usata ugualmente per fare la produzione.

Off. 73 - Rep. 734 - Col. 6834
C. Sg. Cagliano - Infortunio all'operaio Barisan Guido, nato 10-10-1928, con moglie e figli, addetto alesatrice New Britain targa 710172 per alesatura scatola differenziale «128». E' scivolato sulla pedana di legno imprugnata di olio. Si è presentato in sala medica dopo quattro ore di lavoro (alle ore 10). Sottoposto a raggie, riscontrata frattura ad un piede. Un mese fa il comitato antinfortunistico aveva chiesto al servizio sicurezza lavoro che le pedane venissero coperte di lamiera antiscivolo, ma non si è provveduto.

25 MAGGIO 1972

Off. 83 - Rep. 835 - Col. 2804
C. Sg. Motta - Infortunio alle ore 7 all'operaio Vizzi Antonio, n. cartolina 83541, 53 anni, celibe. Dall'infermeria: ferita lacerocontusa occipitale, guaribile giorni 3. Causa dell'infortunio la rottura di un carrellino di sostegno delle teste dei cilindri sul convogliatore aereo, del peso di un Kg., che si è inceppato tra la rotella e la ruota del convogliatore rompendo il supporto e cadendo dall'altezza di metri 6 sulla testa dell'operaio. Gli operai lamentano che spesso i carrellini si rompono nella curva del convogliatore aereo. La rete di protezione è insufficiente. Queste anomalie sono state segnalate dal comitato e dagli operai a capi, senza che siano stati presi provvedimenti. La manutenzione dei convogliatori manca.

Off. 91 - Rep. 912 - Col. 8804
C. Sg. Guglielmino - Infortunio grave alle ore 15,10 all'operaio Caregno Antonio, cartolina n. 921434, abitante in corso Rosselli 133, di anni 57, sposato con una figlia. Dall'infermeria: ferita lacero contusa tendine destro, invariato al C.T.O. Mentre lavora alla squadra è stato investito dal carrello elettrico n. 611 del tipo Cisa Saxy L.S. adibito al trasporto utensili dal collaudo al magazzino, guidato dal car-

13 LUGLIO 1972

rellista Pellicchia Fiorentino, cartolina n. 816706. Il comitato antinfortunistico ha rilevato che il carrello ha una guida molto pericolosa: si guida con un'unica leva che serve da sterzo, spinta in avanti accelera, tirata indietro ed inoltre in alto, con manovra inattesa, fa il rischio che il carrellista si tiri la leva sulla faccia, dovrebbe frenare. Lungo i corridoi dove passano carrelli e automobili non c'è guardrail.

Off. 76 - Rep. 767 - Col. 3408
C. Sg. Tison - Infortunio alle ore 11 sulla linea della «124» all'operaio Lombardo Carmelo, n. 767539. Dalla sala medica: ferita al capo suturata con alcuni punti. Colpito al capo da un cestello metallico caduto dal convogliatore aereo n. 1958. All'inizio della salita il convogliatore incontra una strettoia nell'imboccatura la rete di protezione. Se un cestino è male posizionato sul pendaglio urta e si sgancia. La rete non ha una larghezza sufficiente. Il cestello cadendo è rimbalzato sulla rete finendo sulla testa dell'operaio.

Off. 73 - Rep. 731 - Col. 7404
C. Sg. Gioia - Infortunio alle ore 16 all'operaio Belliardo Carlo, n. cartolina 731351. In sala medica: medicazione sommaria, ragni, poi lo hanno portato in ambulanza al C.T.O. Colpito al piede destro da un pezzo pesante. Il comitato antinfortunistico rileva che su un gruppo di tre operai addetti alla lavorazione di soffiaggio coppe della «500» due sono invalidi: uno con una mano mancante e l'altro a causa di un grave infortunio avvenuto in FIAT, l'altro invalido civile con 35% di invalidità. L'operaio con la mano mancante deve prendere la coppa dal convogliatore, forarla col trapano, soffiarla e agganciarla con l'altra mano su un altro convogliatore; queste operazioni ripetute per 700 pezzi, in meno di otto ore. Dalla mano mancante gli è sfuggita una coppa che ha colpito involontariamente il compagno al piede. Si lamenta inoltre il poco spazio di lavoro, i pavimenti scivolosi e le pedane non idonee.

Off. 76 - Rep. 766 - Col. 1902
C. Sg. Bordini - Infortunio alle ore 13,30 all'operaio Capra Orazio, n. cartolina 762025, 26 anni, sposato, via Cappellini 19. Dalla sala medica: ferita alla gamba ed al viso, inviato al C.T.O. con prognosi di giorni 20. Colpito di striscio da un gruppo cambio della «125» e del peso di 40 Kg. circa, caduto dal convogliatore con ganci pendenti n. 2124. Il gancio che probabilmente ha causato la caduta del cambio era rotto: solo dopo l'incidente è iniziata la revisione dei ganci ad una ad una e si è scoperto che buona parte erano deformati. I delegati rilevano che la rete protettiva in quel punto è stata manomessa per far passare un altro convogliatore. Vi è poco spazio tra convogliatore e rete di protezione. Sulla salita il cambio si è agganciato alla rete provocando la rottura del sostegno. Il cambio caduto ha sfiorato anche l'operaio Palmes Giuseppe, n. cartolina 762053. Denunciamo ancora una volta che nelle officine non esistono barriere per il trasporto degli infortuni.

Fuori Fiat - Verso le ore 18, in corso Trapani altezza numero 4. Un camion articolato della ditta «Peyrani», n. 103, targa TO B29468, con un carico di materiale, è non trasportando dalla ditta «Peyrani» per conto della FIAT dalle Ferriere a Mirafiori, e per risparmiare viaggi trasportano carichi superiori alla portata ammessa, mettendo a rischio l'incolumità dei cittadini.

Dopo il vertice dei «nove» della CEE a Parigi

L'EUROPA SENZA VOCE

La delusione della stampa borghese per i risultati dell'incontro illustra il ritardo con cui si prende coscienza dei grandi cambiamenti internazionali - Non sarà facile colmarlo se non si affronta il problema dei rapporti con gli USA

Come sarà la «Comunità europea» dopo il vertice dei nove a Parigi? Dice il *Corriere della Sera*: «Data la nostra rinuncia a discutere con continuità il futuro dello stesso continente, c'è poco da stupirsi che nessuno abbia preso sul serio di invitare alle trattative SALT, che riguardano gli armamenti nucleari. Tutti sanno qual è il senso di queste trattative. Americani e sovietici si preoccupano, per il bene di tutti, che non esista un conflitto nucleare. Tuttavia, se il vertice dovesse accadere, essi si preoccupano che la circa diecimila testate atomiche appostate nel nostro continente se si vuole, non siano distrutte o eventualmente gli Stati della Europa occidentale e di quel che la orientale, ma non la Russia e gli Stati Uniti. La necessità di avere, non diciamo una «forma di governo europeo», ma una sola voce, una sola volontà politica è chiara. Ma mentre si desidera del resto la stretta rivoluzionaria del biennio rosso e si porre un termine alla riscossa operaia. Nello stesso tempo la partita del potere, così come giunse ad un primo punto d'approdo il 28 ottobre, fu giocata nell'ambito di una dialettica in cui estremi stavano lo stato e le masse».

Più di ogni altro paese occidentale, dopo la Germania, l'Italia aveva risentito e fermentato le conseguenze e i risentimenti di novità della grande fase rivoluzionaria inaugurata dal '17 russo, al tavolo di un vertice e della reazione non potevano più essere quelli del periodo precedente. Il tramonto dello stato liberale, il clima del colpo di stato erano cominciati ben prima del-

l'editorialista del *Corriere della Sera*, tra gli altri, a riempire migliaia di colonne di pombo, in questi anni, per dimostrarsi la necessità di una stretta rivoluzionaria in Italia e della Europa occidentale alla alleanza atlantica? Perché di questo si tratta, e il *Corriere* si guarda bene dal dirlo.

Ci si lamenta, oggi, perché l'integrazione politica non ha fatto un solo passo avanti al vertice di Parigi. Ma che significato avrebbe avuto ed avrebbe una integrazione politica che necessariamente sarebbe rimasta e rimarrebbe sulla carta se prima non fossero stati e non venissero rimossi tutti gli elementi di subordinazione all'esterno, e cioè agli Stati Uniti, ivi compreso il controllo di interi settori della tecnologia più avanzata? Dice il direttore della *Stampa* di Torino, il quale finalmente, tra l'altro, è arrivato a scrivere che «è più serio e coerente il Pci, secondo il quale è bene uscire dalla alleanza atlantica e basta a questa domanda, e che non si può fare a meno di una «voce» di un'entità politica che non sia la federazione né la Federazione: il termine «Unione» Ma che significa? Si dovrà aspettare, per saperlo, fino al 1987? D'accordo, qualche passo avanti è stato fatto, se non altro dal post gollismo francese; ma la soluzione, che è la soluzione della dignità europea — è una corsa contro il tempo».

Anche qui il senso della delusione è assai trasparente. Ma altrettanto trasparente è lo sforzo di nascondere i problemi reali. A quali condizioni, in effetti, l'Europa occi-

dente potrebbe «dignitosa» mente sopravvivere? Se non si imposta un discorso serio e che vada fino in fondo con gli Stati Uniti d'America da una parte e con l'altra Europa dall'altra? Ma si può fare davvero un tale discorso se esso deve scartare a priori la questione della indipendenza politica? Come dice il direttore della *Stampa*, della «sovranità effettiva»?

Ancora martedì lo stesso quotidiano torinese ci ripeteva: «Le Monde», che è la potenza comunitaria: «La grande Cee è una superpotenza economica, superiore alla Unione sovietica per popolazione (252 milioni contro 246), reddito pro-capite (2300 dollari contro circa 1200), prodotto lordo (630 miliardi di dollari contro circa 300), commercio estero (40 miliardi di dollari contro meno di 5)».

Un orizzonte nebuloso

Prendiamo pure per buone queste cifre. E poi? Dove mettiamo la circa diecimila testate atomiche americane in Europa occidentale e la inflazione strisciante che gli Stati Uniti esportano in Europa? In quale voce vanno catalogate se non in quelle della non indipendenza, della non sovranità effettiva? Soltanto una Europa occidentale unita, oggi economicamente, domani anche politicamente, può affrontare con serenità e con sicurezza il lungo confronto storico con il mondo sovietico e con quello della *Stampa*. «Domani» è questa «Unione europea» che Pompidou propone per l'orizzonte 1980? Sembra rispondere *Le Monde* — appare ancora assai nebuloso. Sembra che il capo dello Stato france-

se e i suoi ospiti, incapaci di conciliare concezioni assai divergenti sulla sovranità nazionale e le istituzioni europee, abbiano deciso di tranquillizzare nell'immediato i più zelanti aprendo per l'avvenire prospettive più vaste ma sempre assai vaghe. Non potendosi accordare sulla fissazione di una data per l'elezione di un Parlamento europeo a suffragio diretto si lascia intendere che nel 1975 questa questione potrà essere affrontata nel quadro più solenne di una «unione» totale di cui nessuno, sfortunatamente, si azzarderebbe a delineare i contorni. Si indietreggia per meglio saltare o si rinvia ancora la scelta?».

Ecco, questo è il *domani politico* della Comunità europea «a nuvole» — come dice ancora *Le Monde* — che è la condizione di un vertice a no pace e di un vertice a no pace. E la condizione di un vertice a no pace è di un vertice a no pace. E la condizione di un vertice a no pace è di un vertice a no pace. E la condizione di un vertice a no pace è di un vertice a no pace.

se e i suoi ospiti, incapaci di conciliare concezioni assai divergenti sulla sovranità nazionale e le istituzioni europee, abbiano deciso di tranquillizzare nell'immediato i più zelanti aprendo per l'avvenire prospettive più vaste ma sempre assai vaghe. Non potendosi accordare sulla fissazione di una data per l'elezione di un Parlamento europeo a suffragio diretto si lascia intendere che nel 1975 questa questione potrà essere affrontata nel quadro più solenne di una «unione» totale di cui nessuno, sfortunatamente, si azzarderebbe a delineare i contorni. Si indietreggia per meglio saltare o si rinvia ancora la scelta?».

Ecco, questo è il *domani politico* della Comunità europea «a nuvole» — come dice ancora *Le Monde* — che è la condizione di un vertice a no pace e di un vertice a no pace. E la condizione di un vertice a no pace è di un vertice a no pace. E la condizione di un vertice a no pace è di un vertice a no pace.

se e i suoi ospiti, incapaci di conciliare concezioni assai divergenti sulla sovranità nazionale e le istituzioni europee, abbiano deciso di tranquillizzare nell'immediato i più zelanti aprendo per l'avvenire prospettive più vaste ma sempre assai vaghe. Non potendosi accordare sulla fissazione di una data per l'elezione di un Parlamento europeo a suffragio diretto si lascia intendere che nel 1975 questa questione potrà essere affrontata nel quadro più solenne di una «unione» totale di cui nessuno, sfortunatamente, si azzarderebbe a delineare i contorni. Si indietreggia per meglio saltare o si rinvia ancora la scelta?».

Ecco, questo è il *domani politico* della Comunità europea «a nuvole» — come dice ancora *Le Monde* — che è la condizione di un vertice a no pace e di un vertice a no pace. E la condizione di un vertice a no pace è di un vertice a no pace. E la condizione di un vertice a no pace è di un vertice a no pace.

Guttuso devolve il premio «Lenin» al Vietnam

MOSCA, 26 (C.B.) Il compagno Renato Guttuso ha consegnato all'Ambasciata della Repubblica democratica del Vietnam l'importo in denaro del Premio Lenin per la pace assegnato recentemente dal Comitato internazionale. Avevo deciso, fin al primo momento, di destinare il premio a un operaio che aveva contribuito alla riparazione dei danni causati dai barbari bombardamenti americani sui villaggi e sulle città del loro paese. L'occasione ha proseguito Guttuso — a vent'anni e significativamente proprio a Mosca, nel momento in cui si hanno notizie secondo le quali si sarebbe vicini alla cessazione della guerra e quindi della aggressione contro il pacifico popolo vietnamita».

Guttuso in mattinata è stato ricevuto nella sede del PCUS dal compagno Ponomarev segretario del CC e Zagladin vicepresidente della sessione esteri del CC.